

CENSIS, *Rapporto sulla situazione sociale del paese. 1999*,
Roma, Franco Angeli, 1999, pp. 653.

La società italiana vive un processo di molecolarizzazione dei soggetti e delle dinamiche sociali, che aumenta la libertà e il ruolo delle diverse sfere di autonomia decisionale e che rende orizzontali e a rete (senza gerarchie e triangolazioni in altro) il suo meccanismo di funzionamento. Al tempo stesso, tale processo presenta una grande intima ambiguità in quanto è il luogo tanto della salvezza quanto del pericolo. Infatti, da una parte la molecolarizzazione è oggi l'unico fattore capace di garantire forza al nostro sistema economico e sociale, mentre dall'altra ha gravi rischi di declinarsi e di declinare in fenomeni di atomizzazione, di egoismo, di ingovernabilità che sarebbe sbagliato sottovalutare.

Di fronte a questa ambiguità non resta che gestire il processo in questione con avvedutezza e pazienza, senza farsi prendere (classe dirigente e collettività) dall'impulso semplificatorio ed affidarsi alle soluzioni di principio, quasi ideologiche, cui oggi troppo facilmente si propende. Così da una parte non è corretto indulgere ad ulteriori concessioni di spazio ad una logica di spontaneismo di mercato, visto che essa accentuerebbe l'atomizzazione individualistica e non potrebbe garantire né coesione di fondo, né tessuto intermedio, né uscita dalle attuali insensatezze collettive. È ora di dire che il mercato si va assumendo troppe responsabilità sociali, troppe per una società che per la maggior parte dei problemi da affrontare e risolvere (dall'occupazione giovanile agli anziani, dal flusso migratorio alla microcriminalità)

ha bisogno di processi di integrazione sociale, ed anche di soggettualità pubblica, più che di ulteriore individualismo esercitato in una competizione non sempre trasparente.

Ma sarebbe altrettanto sbagliato dare spazio alla reazione un po' impaurita volta a comprimere il policentrismo delle sfere di autonomia e a "stringere le giunture" attraverso il rilancio della sovraordinazione politica e statutale, compiuto attraverso un rinnovato primato della legalità, dell'etica pubblica, delle riforme istituzionali. Tale rilancio è destinato a restare inefficace in quanto è prigioniero di un'atavica disattenzione a quell'esuberanza delle cose che opera nella vita quotidiana e che tritura tutto quello che ad essa vuole opporsi.

Venendo all'argomento che qui interessa di più, va anzitutto ricordato che il sistema di istruzione e di formazione è stato attraversato negli ultimi anni da un processo di profonda trasformazione. La realizzazione delle riforme ha registrato durante il 1999 una straordinaria accelerazione.

Al di là del significativo valore intrinseco, se si dovessero valutare il clima e gli effetti tangibili della riforma, ci si troverebbe di fronte a uno scenario assai più complesso, decisamente meno brillante rispetto alla ridefinizione del quadro normativo, dove fattori congiunturali, resistenze fisiologiche e disfunzioni storiche stanno progressivamente vincolando e limitando la portata delle innovazioni prodotte. All'origine di tale situazione risiede un insieme di ritardi organizzativi e funzionali che è opportuno tenere presente non solo nell'atto di portare a termine il processo di riforma, ma anche nell'implementazione progressiva delle diverse innovazioni introdotte, sia relativamente al sistema formativo-educativo, sia in termini di integrazione tra politiche educative e politiche attive del lavoro.

G. Malizia

ISFOL, *Rapporto ISFOL 1999*, Formazione e occupazione in Italia e in Europa, Milano, Franco Angeli, 1999, pp. 583.

Il 1999 si è contraddistinto per l'ulteriore avanzamento del processo di trasformazione del sistema formativo italiano, anche se non tutte le attese sono state esaudite.

Sul versante istituzionale sono state introdotte importanti innovazioni che hanno riguardato sia l'ambito della Formazione Professionale (basti pensare all'introduzione dell'obbligo di formazione fino al compimento dei 18 anni ed al varo dei decreti attuativi sull'apprendistato), sia l'ambito della scuola (con l'avvio del nuovo esame di Stato, l'elevamento dell'obbligo di istruzione e l'approvazione dell'autonomia scolastica), sia infine l'integrazione tra i due sistemi (attraverso l'istituzione dell'istruzione e della formazione tecnico-professionale superiore e la definizione dell'Agenzia per la formazione e l'istruzione professionale).

Il sistema si avvia a cambiare profondamente, anche se sarà necessario molto tempo per rendere concrete le innovazioni introdotte. Negli ultimi anni i processi formali hanno di gran lunga sopravanzato i processi reali, capovolgendo quanto avveniva negli anni '80 e nei primi anni '90, quando la realtà fattuale anticipava costantemente quella politica. Questa inversione frutto di una salutare ripresa del primato dell'azione politica, rischia però di produrre frustrazione tra chi si aspetta un'immediata attuazione della normativa, senza considerare i tempi e i vincoli da affrontare perché le leggi diventino parte integrante del sistema.

Molti sono i tasselli del mosaico della riforma che ancora mancano all'appello. Tra questi un posto di tutto rilievo è occupato dal mancato perfezionamento del regolamento applicativo dell'art. 17 della legge 196. Un'altra componente che ancora deve essere inserita è costituita dalla riforma dei cicli scolastici che consentirà tra l'altro di eliminare la sfasatura tra durata dell'obbligo e percorso scolastico.

L'idea guida di questo così ampio processo riformatore è stata senza dubbio l'integrazione tra i sistemi scolastico, formativo e del lavoro. Questo obiettivo è stato il denominatore comune della maggior parte dei processi di innovazione del sistema che sono stati attuati o progettati in questi anni, a livello sia centrale sia locale; negli ultimi anni vi è stata una diffusione significativa di questi processi realizzati attraverso accordi e protocolli, oppure attraverso sperimentazioni più circoscritte.

Tuttavia, occorre fare ulteriore chiarezza sul modello di sistema formativo integrato che si vuole ottenere. Vanno, infatti, distinte le diverse tipologie di integrazione: c'è un'integrazione fra scuola e lavoro, tra formazione e lavoro e c'è un'integrazione fra scuola e formazione. Rispetto a queste tipologie vanno meglio definiti i diversi livelli di priorità, quando l'integrazione è necessaria, quando l'integrazione è opportuna, ma non necessaria e quando invece è prevalente l'esigenza di far conservare ai soggetti la loro identità.

G. Malizia

CENTRO STUDI SCUOLA CATTOLICA. CSSC, *Scuole cattoliche in difficoltà*. Dati, Problemi, Prospettive. Atti del Seminario (Roma, CEI: 24 giugno 1999), Roma, Fidae, 1999, pp.171.

Il presente quaderno contiene gli atti di un seminario promosso congiuntamente dall'Ufficio Nazionale Educazione Scuola e Università (UNESU) e dal Centro Studi per la Scuola Cattolica (CSSC) della CEI in vista della preparazione dell'Assemblea Nazionale sulla Scuola Cattolica.

Il volume intende esaminare le difficoltà gestionali delle scuole cattoliche che si trovano in una situazione di precarietà e incertezza. Questo genere di problemi risulta particolarmente importante e significativo, non solo perché sembra investire in forma seria e frequente le scuole, ma anche perché una situazione di prolungato disagio gestionale finisce con l'acutizzarsi e provocare la più grave delle conseguenze: la chiusura della scuola stessa.

La pubblicazione raccomanda le seguenti proposte di intervento:

- a) il sostegno alla gestione mediante la costituzione di cooperative sociali, fondazioni, associazioni al fine di evitare la chiusura di scuole cattoliche appartenenti a Congregazioni religiose;
- b) la costituzione di cooperative di soli docenti o di soli genitori o "della comunità cristiana del territorio" per rilevare l'attività dismessa dall'ente gestore e quindi per proporsi come nuovo ente gestore; in questo caso, la cooperativa assume totalmente la conduzione della scuola;
- c) l'affidamento ai movimenti laicali; si tratta anche in questo caso di una soluzione che si è affermata nei casi più gravi, quando cioè si è reso necessario intervenire con un passaggio completo di gestione e con l'acquisto dei locali (o con la stipula di un affitto d'azienda);
- d) la razionalizzazione delle risorse materiali, finanziarie e umane all'interno degli Ordini/Congregazioni: comporta l'adozione di una linea politica interna agli istituti tesa a stabilire dei criteri decisionali in ordine alla presenza dell'Istituto stesso, quali tra l'altro:
 - precedenza di alcune zone (ad esempio sulla base del disagio);
 - possibilità di sviluppare tutto il ciclo scolastico e/o formativo;
 - garanzia, da parte delle altre scuole dell'istituto, di offrire sinergie per sostenere le scuole cui si è data la precedenza;
 - disponibilità al dialogo con il territorio e possibilità di raccordi tra scuole e formazione professionale e quindi di accesso al Fondo Sociale Europeo o ad altre iniziative Regionali;
- e) le esperienze di gestione intercongregazionale: soprattutto là dove si trattasse di istituti la cui importanza per una pastorale d'insieme fosse valutata molto significativa dalla Chiesa locale e dalle comunità cristiane;
- f) l'assunzione da parte delle Diocesi di un ruolo di coordinamento: soprattutto per facilitare un confronto continuativo tra Superiori Maggiori e Chiesa locale e per predisporre in tempo piani di razionalizzazione dell'esistente insieme con i gestori degli stessi istituti.
- g) l'avvio di reti di scuole, sostenuto in particolare dalle Associazioni/Federazioni di scuola cattolica, allo scopo di promuovere in sede locale iniziative di collaborazione che portino a un crescente livello di coordinamento e/o a forme associative, per assumere in prospettiva una più marcata fisionomia di "scuole della comunità ecclesiale";
- h) dal punto di vista più strettamente connesso al reperimento di risorse economiche, sembrano proponibili almeno due strategie:

- l'accesso ai contributi pubblici degli Enti locali (Comune, Provincia e Regione) attraverso l'individuazione di percorsi previsti dalle leggi (es.: sul diritto alla studio) e resi operativi da apposite convenzioni che richiedono generalmente l'attivazione dal basso delle necessarie procedure di stimolo e di controllo;
- la costituzione presso la CEI di un fondo di solidarietà per le scuole cattoliche in gravi difficoltà gestionali "di cui si riconosce il valore e la necessità in un piano pastorale d'insieme".

Le appendici contengono i risultati definitivi della prima rilevazione statistica sulle scuole cattoliche. Ricordo in particolare i dati relativi alla CONFAP.

G. Malizia